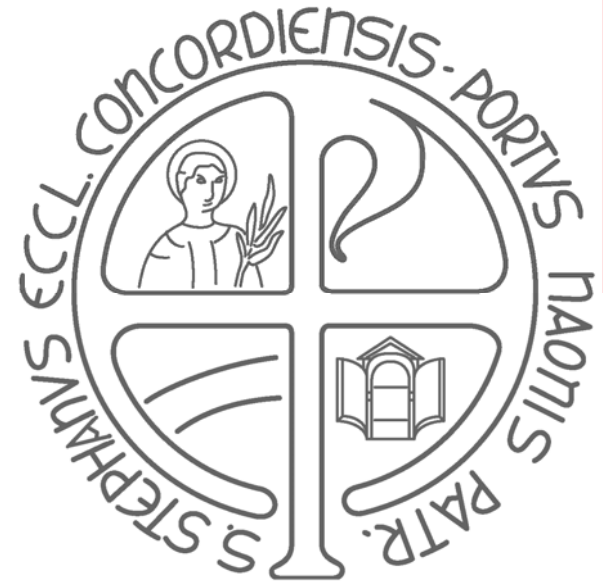


Diocesi di Concordia - Pordenone



Crescere
come comunità educanti

Anno Pastorale 2010 – 2011

PROPOSTE OPERATIVE

L'ampiezza del tema dell'*educare* richiederà approfondimento e sviluppi molteplici su aspetti specifici. Potranno essere argomenti per piani pastorali futuri. Occorrerà procedere sia alla *verifica* attenta degli itinerari formativi esistenti, come pure al *consolidamento* delle buone prassi educative già in atto. Nell'immediato chiedo di tener presenti i seguenti suggerimenti.

1. La commissione per la formazione permanente del clero, negli incontri diocesani già in calendario, curi che venga fatto oggetto di studio nelle singole parti il documento sull'educare della Conferenza Episcopale Italiana, di prossima pubblicazione.
2. Analoghe iniziative siano previste a livello foraneale e/o di unità pastorali soprattutto per gli operatori pastorali, i membri degli organismi di partecipazione parrocchiale, gli animatori di oratorio, di associazioni, ecc...
3. Poiché nell'educazione non può mai venire meno il primato della dimensione spirituale si continui a curare – in tutti gli aspetti – la dignità, la solennità e la bellezza delle celebrazioni eucaristiche domenicali, con particolare attenzione al collegamento con la catechesi e la testimonianza della carità nell'accoglienza e nella condivisione.
4. Ogni parrocchia e/o unità pastorale attui una seria verifica sulla preparazione di coloro che assumono compiti educativi e sull'effettiva valorizzazione delle offerte formative messe a disposizione in diocesi. Altrettanto facciano le aggregazioni laicali, soprattutto quelle che maggiormente si dedicano al mondo giovanile.
5. Ogni parrocchia e/o unità pastorale si faccia promotrice di occasioni di dialogo-confronto con le istituzioni locali, dando il proprio apporto in favore delle persone e delle famiglie che più si trovano in situazioni di disagio a causa della permanente crisi economica.

Diocesi di Concordia - Pordenone

Anno Pastorale 2010-2011

CRESCERE COME COMUNITA' EDUCANTI

“Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà ciò che io vi ho detto” (Gv 14,25-26).

“Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future” (Gv 16,13).

“... agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef. 4, 15-16).

Carissimi fratelli e sorelle,

rivolgendomi a voi per consegnarvi gli orientamenti pastorali per l'anno 2010-2011 sento di dover innanzitutto esprimere profonda gratitudine al Signore e a voi.

Il Signore ci ha concesso di percorrere insieme con perseveranza il cammino di un decennio nel quale la nostra Chiesa di Concordia-Pordenone ha cercato di "ascoltare ciò che lo Spirito le diceva" (cfr Ap 2,7). Abbiamo progettato e ci siamo impegnati, tappa dopo tappa, per raggiungere alcuni importanti obiettivi, o almeno per avvicinarci ad essi. Sono quelli dei piani pastorali diocesani "*Vino nuovo in otri nuovi*" e "*Io mando voi*". Abbiamo così inteso affrontare con fiducia i grandi cambiamenti del nostro tempo e della Chiesa, senza cedere a tentazioni di nostalgie e di rassegnazione.

È importante ora conservare la consapevolezza del cammino percorso. Per questo ho voluto che fosse rivisitato e raccolto quanto abbiamo insieme avviato e sperimentato nelle nostre comunità. Gli incontri assembleari realizzati nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni, nei movimenti e gruppi ecclesiali vari, e che ora stanno trovando momenti di ricca sintesi a livello foraneale e che culmineranno nell'Assemblea Diocesana del prossimo 24 settembre, ci hanno fatto e ci fanno – per così dire – toccare con mano quante e quali grandi cose il Signore ha compiuto per noi.

Ringrazio Lui e ringrazio voi, che avete detto il vostro "sì", come Maria, con sempre maggior coinvolgimento e disponibilità. Faccio mia, ancora una volta, l'esortazione che Mosè rivolse al popolo di Dio e ve la ripropongo: "Guardati bene e sta attento a non dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto e che non si

Comprendiamo così che: educazione, fede e cultura interagiscono, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita. La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana, sia tra essa e le istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa e arriva a renderla sterile.

Carissimi fratelli e sorelle, ci troviamo davanti a un progetto tanto indispensabile quanto urgente e impegnativo. Ma non si tratta di qualcosa lasciato solamente in mano nostra: è il Signore che ci garantisce con le stesse parole rivolte agli apostoli: «Io mando voi». E noi dobbiamo andare a dire – soprattutto con la profezia della vita – la grande speranza donataci con la Risurrezione. In questa duplice dinamica di ricevere dal Signore e donare ai fratelli, sarà sostenibile anche l'impegno di «educarsi ed educare».

Così fu per Maria, la prima dei discepoli del Signore, che ricevendo il dono del Figlio lo mise a disposizione del mondo con un «fiat» che faceva eco a quello degli inizi del creato.

Ogni nostro piccolo passo di individui e di comunità potrà, quindi, essere vissuto nella consapevolezza di partecipare alla grande storia della salvezza. Pur nella condizione di «servi inutili», infatti, dentro la Chiesa ci potremo sempre sentire membri di un «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9).

Pordenone, 8 settembre 2010

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

+ **Ovidio Poletto**, *Vescovo*

risorse che questa cultura offre.

Questo atteggiamento di positività, che sa trovare i germi di bene ovunque si celino, non deve apparire come un compromesso tattico tendente al relativismo. Il pensare e il volere positivo corrispondono alla radice della visione evangelica, quale appare con chiarezza nel discorso della montagna che mette in capo a tutto le Beatitudini (cfr Matteo, cap.5-7). Corrisponde, anche, alla psicologia di ogni insegnamento, che riesce ben più efficace se mostra il bello piuttosto che indugiare sul brutto. E non sono certo cambiati, oggi, i meccanismi di cuore, ragione e volontà della natura umana!

Mobilizzazione di tutti e «alleanze educative». Trattandosi di un progetto di Chiesa di portata epocale e coinvolgente tutte le energie sociali di buona volontà, sarà importante convincerci che ciascuno può e deve fare la propria parte: senza pigrizie, chiusure, preclusioni, deleghe in bianco. Ogni singolo cristiano, deve sentirsi responsabile.

È chiaro che il compito educativo riguarda in modo primario la famiglia. Perché questo avvenga, è importante che sia curata con una pastorale ben più incisiva, la vita relazionale dei ragazzi e degli adolescenti fino a quella dei fidanzati e delle coppie di sposi. La pastorale della famiglia e dei giovani, anche in questa ottica, appare più che mai decisiva.

Occorre poi che singoli e famiglie trovino e offrano stimoli all'azione educativa in tutte le possibili aree operative. Dobbiamo costruire e alimentare alleanze formative. Nella Chiesa: parrocchie, unità pastorali, associazioni, movimenti, oratori, centri di aggregazione, ecc.. E nella società: scuole, ambienti giovanili, centri culturali, istituzioni pubbliche, iniziative di sostegno al disagio, sport ecc.. Benedetto XVI, rivolgendosi all'Assemblea generale dei Vescovi italiani nel maggio 2009, esortava ad «una alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale».

dipartano dal tuo cuore per tutti i giorni della tua vita: anzi le farai conoscere ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli” (Dt 4,9). E penso – senza indulgere ad inutili compiacimenti – di poter aggiungere anche l'invito che il Risorto, “colui che tiene le sette stelle nella sua destra” (Ap 1,16), ha indirizzato e continua ad indirizzare ad ogni Chiesa: “Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona” (Ap 3,11). Intendo così incoraggiarvi a proseguire unitariamente e con rinnovato slancio, ponendo al centro l'annuncio del Vangelo e la sua comunicazione a servizio della speranza di tutti gli uomini.

LA SCELTA DELL'EDUCARE

Ma come proseguire? Come trasmettere quello che abbiamo veduto e udito, la ricchezza della nostra fede? Quale strada privilegiare?

I Vescovi italiani hanno scelto per il decennio pastorale 2010-2020 il tema dell'*educazione*. Si erano espressi in questa prospettiva già a conclusione del Convegno Ecclesiale Nazionale celebrato a Verona nel 2006. “L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge ad un rinnovato protagonismo nel campo educativo. Ci è chiesto un investimento capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti”.

Penso che il grande tema dell'educazione, da perseguire per sé e per gli altri, sia più che mai importante anche per la nostra Chiesa Diocesana. Perché ci richiama alla sostanza radicalmente evangelica di tutta l'attività pastorale delle nostre comunità. Si tratta di promuovere e sostenere la trasmissione del Vangelo di generazione in generazione, andando incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo, e dando la testimonianza che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere umana l'intera società.

Anche nella visita pastorale ho potuto constatare che le no-

stre parrocchie continuano ad essere il luogo fondamentale per la formazione della coscienza credente e della maturazione nella fede; rappresentano sul territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana ad un livello accessibile a tutti e sono in grado di dialogare con le istituzioni locali per cercare "alleanze educative".

EDUCARSI PER EDUCARE

Senza dubbio la situazione oggi comporta difficoltà notevoli nel processo di trasmissione dei valori, di educazione delle giovani generazioni e di formazione permanente degli adulti. Ma, come ci ricorda papa Benedetto XVI, "tutte queste difficoltà non sono insuperabili. Sono piuttosto il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna". Non dobbiamo temere di farci carico della sfida che viene da tale situazione. Per noi cristiani non si tratta di dare priorità ad analisi culturali e sociologiche – certamente sempre utili – ma di partire dall'incontro con Cristo e il suo Vangelo, per attingere la forza sanante e liberante per la vita umana, per educarci ed educare al gusto dell'autentica bellezza della vita. Credenti e non credenti possono sentirsi alleati in questa impresa di riprendere contatto con le radici della propria umanità che l'autentica esperienza cristiana, lungi dal sottovalutare, richiama come presupposto irrinunciabile.

QUALI COMUNITA' CRISTIANE PER EDUCARE?

Dobbiamo chiederci quali debbano essere le caratteristiche di base, i criteri di fondo, per poter essere all'altezza di questa sfida educativa. Mi limito ad indicarne due.

Lasciarsi educare dal Signore. Se vogliamo educare e dare senso alla nostra azione di Chiesa il primo criterio non può essere che quello di rafforzare di continuo i canali del nostro riferimen-

possiamo assolutamente pensare che lo Spirito Santo non sia accanto a noi nella nostra fatica e non ci apra alla creatività e alla fiducia.

Creatività. Proprio nella prospettiva del futuro in questo mondo che cambia, l'aspetto della «creatività», del "nuovo", acquisisce fondamentale importanza anche per l'obiettivo di «crescere educandosi ed educando». Come cristiani dobbiamo avere e comunicare ovunque quella fiducia che ci viene dal convincimento che «lo Spirito del Signore, che anima l'uomo rinnovato nel Cristo, scompiglia senza posa» ogni tipo di stagnazione «e sposta i limiti dove si rinserra volentieri» chi ha paura di arrischiare qualcosa di nuovo. «Il dinamismo della fede cristiana trionfa allora sui gretti calcoli dell'egoismo» (ivi). Come dire che l'«innovazione» - parola oggi ritornante nel vocabolario della nostra società - è nello stesso DNA della nostra condizione di cristiani, chiamati per il battesimo «a rispondere sempre a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). Non dobbiamo smettere di tentare di rinnovarci.

L'accento sul positivo. I Vescovi italiani intendono evidenziare proprio questo nel loro progetto decennale di mobilitazione della Chiesa per affrontare la «sfida educativa». Il «mondo che cambia» è ben più di un semplice scenario provvisorio e mutevole; è, invece, un rivolgimento generale, epocale e perciò provoca la fede e la responsabilità di tutti i credenti e di tutte le comunità da loro formate. Per questo la Chiesa è evangelicamente sospinta a incitarsi e incitare alla ricerca fiduciosa di strade nuove caratterizzate sempre da metodologie positive. La Chiesa avvertendo l'urgenza educativa, non pone l'accento sul negativo [ma] infonde la "speranza che non delude". Per affrontare gli aspetti emblematici della nostra cultura, come la tendenza a ridurre il bene all'utile, la verità a razionalità empirica, l'esperienza della bellezza a sensazione effimera, essa invita gli educatori a fare leva su tutte le potenzialità e

nerazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (n.31). Un impegno delle comunità cristiane per formare sensibilità «senza le quali non vengono costruite strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo» (*Deus caritas est*, n.29).

Missione critica e profetica. Educazione delle coscienze personali e formazione all'intervento nel sociale sono due istanze parallele e convergenti di cui le comunità cristiane devono farsi carico, crescendo esse stesse nella coscienza di missionarietà che appartiene alla loro natura. In particolare, come ricorda la *Gaudium et spes*, ponendo in primo piano «l'educazione dei giovani di qualsiasi origine sociale [che] deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne non tanto raffinati intellettualmente quanto piuttosto di grande personalità e coraggio, come è richiesto fortemente dal nostro tempo» (n.31).

Abbiamo il compito di educare a quella «passione per l'umanità» che Gesù ha espresso nella sua vita e nella sua parola e che la Chiesa, pur nei propri limiti umani, ha sempre fatto emergere in tutte le fasi della sua storia. Una passione da trasmettere in atteggiamenti di critica – e talora anche di forte indignazione – per quanto di contrario ai valori umani e cristiani si esprime negli individui e nella società. Atteggiamenti profondi che trovino concretezza in scelte e fatti profetici, per realizzare quella che Paolo VI, nella sua lettera apostolica *Octogesima adveniens*, chiamava l'«utopia positiva» che sa «percepire nel presente le possibilità ignorate che vi si trovano inscritte per orientare verso un futuro nuovo». Una utopia profetica che, «tramite la fiducia che dà alle forze inventive dello spirito e del cuore umano, sostiene [anche] la dinamica sociale» (n.37).

UNA STRATEGIA CREATIVA, POSITIVA E DI «ALLEANZE EDUCATIVE»

Abbiamo ancora la possibilità e le forze per muoverci su queste linee? Per quanto grande e difficile sia il compito, non

to a Dio. È lui che educa il suo popolo. Di conseguenza occorre riconoscere il primato che spetta alla *liturgia*. Essa è la sorgente permanente della formazione del cristiano, luogo educativo e rivelativo, soprattutto nella celebrazione domenicale dell'Eucarestia, momento vertice di tutta l'azione pastorale della parrocchia. E poi esercitarsi nell'ascolto meditativo della Parola di Dio. Questo esercizio l'abbiamo riproposto continuamente negli anni scorsi, anche sostenendo e curando le numerose iniziative diocesane degli incontri di preghiera.

E alla liturgia si lega necessariamente la *catechesi*. Non si tratta solo di riformularne i linguaggi, ma di porre grande attenzione e cura al tema del primo annuncio e di ripristinare e rafforzare una struttura di educazione cristiana che accompagni il battezzato dalla prima infanzia e lo continui a nutrire di Dio fino all'età adulta e anziana, con logica catecumenale. È un impegno immane, ma che non deve spaventare. Lo dobbiamo affrontare con determinazione, perché veramente necessario e perché è ambito privilegiato del coinvolgimento di famiglie, parrocchie, associazioni, movimenti, laici adulti e giovani.

Crescere nella «passione per l'umanità». È questo un secondo criterio che mi preme sottolineare. Ci invita a recuperare il grande messaggio evangelico che il Vaticano II aveva rilanciato soprattutto nella costituzione *Gaudium et spes*, ripreso poi di continuo nei vari documenti della Dottrina sociale della Chiesa. È la condizione convinta, da parte dei credenti, di gioie e dolori, vittorie e sconfitte del nostro mondo che, soprattutto in questi tempi, esprime un grande bisogno di aiuto, a partire dal recupero del significato dell'esistenza.

Questo significa assorbire il senso profondo del mistero dell'Incarnazione, evento storico ma pure metodologia fondamentale dell'agire del cristiano: essere dentro, partecipare alla realtà del mondo, per ispirarvi il soffio della speranza e di quella gratuità senza cui violenza e ingiustizia continueranno a prevale-

re. Solo persone e comunità convertite a questo atteggiamento potranno esprimere una misericordia che sia della stessa natura di quella di Dio.

Misericordia donata a noi nel battesimo dallo Spirito del Signore, e che deve essere esercitata da ciascuno e dalle comunità, con atteggiamenti innanzitutto di povertà, intesa come essenzialità e sobrietà, senza cui nessuna testimonianza diventa credibile. E contemporaneamente con l'esercizio della carità, specie verso i deboli e i bisognosi, che rifugga da impostazioni burocratiche e si caratterizzi con stili di accoglienza personale e diretta, fatta di ascolto e di dialogo.

UNA AZIONE PERSONALE E SOCIALE

In un'epoca in cui tutto viene enfatizzato dalla comunicazione tecnologica, tanto potente quanto effimera, per educarsi ed educare in modo efficace, occorre ritornare alla biblica «sapienza del cuore» che, nel mentre si ispira alla ragione, nel contempo si rivolge al sentire profondo di se stessi e degli altri. Si tratta di essere uomini e donne maturi nella fede che si lasciano guidare continuamente dalla propria coscienza cristiana.

Formare coscienze personali. Appartenenze formali e rituali al Vangelo e alla Chiesa poco durano e poco significano. Contenuti, metodi di verità e di prassi umana e cristiana devono essere ben assimilati nel proprio intimo da chi vuole essere educatore. Così come deve essere personalizzata il più possibile anche la loro trasmissione alle persone e alle realtà a cui viene indirizzata l'azione educativa. Questo vale anche per le comunità cristiane: devono porre grande attenzione e cura alla costruzione dell'interiorità e della vita spirituale dei propri componenti, mirando anche a orientare oltre che vocazioni ai ministeri ordinati e alla vita consacrata anche specifiche vocazioni laicali di impegno civile, sociale, culturale. Formare coscienze, insomma, è quanto di più specifico

spetta alla missione ecclesiale: vuol dire andare al cuore della persona, là dove nascono gli intendimenti di bene o di male (cfr Mt 15,18-19). Significa offrire motivazioni forti di vita che poggiano sulla consapevolezza che noi siamo il «desiderio» di Dio, con la convinzione della sua presenza e compagnia nella nostra esistenza e con la garanzia della sua infinita misericordia. Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus caritas est* (nn. 28-29) ricorda tutto ciò con chiarezza, specificando che questo significa «contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali»

Formare coscienze significa anche offrire orientamenti morali che, «a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano» (n. 28) in forza del battesimo possono contare sulla energia dello Spirito Santo. Questa dà direzione e forza al cammino morale della persona per una esistenza virtuosa e santa che «cresce secondo il volere di Dio» (Col 2,19).

Orientare coscienze sociali. Benedetto XVI nell'enciclica già citata propone un ulteriore obiettivo e compito, quando ricorda che si deve «contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale» (n. 28). Non solo, quindi, coscienze a dimensione individuale, ma aperte e responsabili dei problemi di tutti. Infatti nei tempi di profonda crisi morale che stiamo vivendo, le parole del Papa suonano come un allarme perché ci si risvegli e si agisca contro il degrado a cui talora sembra che anche il mondo cattolico stia in qualche misura abituandosi.

Già il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes* aveva ricordato l'impegno che la Chiesa ha di comunicare al mondo «valori capaci di attirare e disporre al servizio degli altri», perché «legittimamente si può pensare che il futuro della umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle ge-